



Comune di Ivrea

*Assessorato alle
Politiche Sociali*

Mensile di pensieri in libertà
mese di Marzo & Aprile

L'ALBA

*LA VIA STRETTA ...
TRA IL CAOS... E LA LUCE!*

L'Impotenza

Mi Ritengo Fortunato

L'Intervista

Il Bisogno Di Comunicare

*Ass. Gruppo Rinascere Redazione L'Alba
C.so Vercelli, 165 - Ivrea (TO)
www.ivreacarcerecittà.it*

Sommario

L'editoriale	Pag. 1
Il Bisogno di Comunicare	Pag. 2
Fermiamoci a Riflettere	Pag. 4
L'impotenza	Pag. 6
Una mano tesa a Lourdes.....	Pag. 8
Zero alla seconda	Pag. 11
Mi ritengo Fortunato... ..	Pag. 14
Una Finestra sul Mondo.....	Pag. 16
Il Gabbiano	Pag. 18
L'intervista	Pag. 20
L'angolo della Fede.....	Pag. 24
Il Valore del Tempo.....	Pag. 26
Poesie.....	Pag. 28



PER QUALSIASI INFORMAZIONE RIVOLGERSI A:

Assistente Volontario Beiletti Santino TEL. 0125 - 616105



L'EDITORIALE

Simpatici lettori,

finalmente è giunta la primavera, come si vede dai fiori che riempiono la nostra copertina; tra poco arriverà anche la Pasqua e il nostro lavoro da tipografi aumenta; per questo motivo il numero che state per leggere comprende due mesi, marzo e aprile.

Purtroppo, però, non tutti avranno il beneficio di godersi le belle giornate primaverili e le imminenti festività. Ci riferiamo al triste episodio accaduto al piccolo Tommaso, come raccontato nell'articolo "Il Bambino Dai Riccioli D'Oro" e a tutte le creature menzionate nell'articolo "Fermiamoci a Riflettere". Ci auguriamo che il tempo aggiusti le cose e sia clemente con chi sta soffrendo.

In questo numero troverete anche un'intervista fatta ad uno degli Educatori del nostro Istituto, così anche voi avrete la possibilità di capire sempre meglio cosa avviene nella "città" carcere.

Buona primavera e carissimi Auguri di Buona Pasqua a tutti.

-LA REDAZIONE-

IL BISOGNO DI COMUNICARE

La privazione della libertà, che è l'essenza della pena del carcere, comporta ovviamente una drastica limitazione delle possibilità di comunicare. Sembra una cosa scontata e banale, ma, a pensarci bene, è terribile. Per noi, infatti, che viviamo in mezzo alla gente, che camminiamo per le strade salutandoci gli amici, che guardiamo le vetrine dei negozi e adocchiamo nelle edicole i titoli dei giornali e che, per ogni necessità o desiderio, tiriamo fuori il nostro telefonino e ci mettiamo in collegamento con chiunque, occorre un vero sforzo di immaginazione per capire cosa significhi non avere alcuna possibilità di contatto non solo con chi ci è caro,

ma neppure con chi gestisce la nostra vita e decide tutto per noi. Ci basta una settimana di influenza, costretti in casa, per farci sentire tagliati fuori dal mondo, pur se siamo tranquilli nelle nostre case, con tutte le nostre cose intorno e il telefono a portata di mano. Ma il detenuto sta chiuso mesi, anni, secoli senza niente di suo che non

siano gli abiti necessari e i pochi oggetti concessi; il detenuto vive tutti i giorni e tutte le notti con estranei, sia che si tratti di altri come lui, coi i quali condivide la cella, l'attività e le ore d'aria, sia che si tratti di chi lo sorveglia o lo "cura": sono sempre persone a lui prima sconosciute, di cui non sa quanto possa fidarsi, a cui è



meglio che non si affezioni per non soffrire quando, come è praticamente inevitabile, lo sposteranno da un'altra parte. Può ricevere le visite dei parenti, certamente, quando è così fortunato da averne, e da averli vicini, e sempre che loro abbiano i soldi per farcela e la tenuta dell'affetto per non dimenticarlo; e allora il colloquio diventa un momento sempre atteso, anche se poi, in qualche modo, sempre un po' triste, un po' deludente. Perché vola via in fretta, come un lampo, e poi si resta con un mucchio di cose non dette, o non chiarite, o in attesa di risposta. Non parliamo della telefonata: otto minuti, registrata, tante cose da dire, quale scegliere? Alla fine si dicono banalità; eppure è già una fortuna poterla fare, perché occorrono soldi e, soprattutto, occorre il permesso, cosa quasi impossibile per gli stranieri se i loro consolati non si decidono a confermare che i numeri richiesti appartengono proprio alla famiglia del richiedente. E allora non resta che scrivere. Anche se in carcere la scolarità è mediamente molto bassa, la scrittura è il mezzo di comunicazione più diffuso, e carta da lettere e francobolli sono tra i beni più ambiti e più elemosinanti, battuti forse solo dalle

sigarette. E sulla carta passa qualsiasi comunicazione: si scrivono istanze, si contattano gli avvocati, si richiedono i beni supplementari della spesa, si fanno domandine per ogni tipo di necessità; quando si è molto fortunati, si scrive ai propri cari e, quando lo si è un po' meno, si scrivono comunque lunghe lettere alle persone che hanno offerto la loro disponibilità a corrispondere, e che sono sempre molto ricercate. E così anch'io ricevo molte lettere, sia dallo stesso carcere dove opero, sia da altri, dove, nel frattempo, molti sono stati trasferiti. Talvolta sono messaggi semplici, auguri per qualche festa, notizie o ringraziamenti; altre volte sono testimonianze di affetto e di ricordo; ma spesso sono delle riflessioni, talora veri articoli, che meriterebbero ampia diffusione.

Tratto da...

“Eco di voci murate”

di Giuliana Bertola Maero

edizioni Arco

FERMIAMOCI A RIFLETTERE

Le nostre cronache sono ormai piene di fatti che si susseguono periodicamente, azioni che nella fatti-specie spesso sono consumate da donne. Madri che uccidono la propria prole appena nata, che l'abbandonano nei cassonetti, che la vendono, per vergogna del loro handicap la rinchiudono come bestie in casa, donne che maltrattano e picchiano bambini negli asili nido, e così via... Eppure la figura della donna è importante e vitale per il genere umano e per la continuità del futuro. Cosa spinge un essere così dolce, così sensibile a comportarsi in questo modo? Sappiamo tutti cosa sarebbe stato il mondo senza questa creatura! Niente! Non ci sarebbe nulla! Ci sono molte domande a cui non possiamo dare una risposta concreta, soltanto la nostra coscienza può fermare questi gesti. Tutto ciò deve farci

riflettere attentamente: sicuramente dietro ognuna di queste azioni ci sono delle forti e gravi problematiche, ma cosa si può fare per correggere tutto questo? Forse queste cose, anzi sicuramente, ci sono sempre state, ma credo che in questi anni siano aumentate drasticamente, sarebbe giusto pensare che tutto questo sia dovuto al grande consumismo, al cercare di affermarsi a





tutti i costi nella vita, al voler realizzarsi per stare dietro ai tempi che corrono sempre più? Sono domande che mi pongo costantemente e non so che risposta darmi. La donna in tutti questi anni ha raggiunto con grande intelligenza, in tutti i settori e in tutti gli ambienti, dalla politica all'economia e non solo, posti di comando e di grande responsabilità, e ne sono fiero, però a volte ha perso (ma spero solo momentaneamente) la sua femminilità, per ovvi motivi. Non dimenticate che la vostra dolcezza, la vostra femminilità e la vostra sensibilità sono fondamentali per la vita. Credo che un

po' tutti noi abbiamo dimenticato in questo caos quali sono i sani principi e i sani valori. Sarà meglio fermarci un po' tutti, riflettere e farci un esame di coscienza per riordinare le nostre menti e i nostri cuori. Lasciamo al giudizio di Dio le nostre azioni.

Mauro Totaro

L'IMPOTENZA

Nella vita accadono eventi bruttissimi, dovuti dal passato, dal vissuto di ogni persona che in circostanze diverse vengono affrontati in modo diverso, con reazioni emozionali e comportamentali particolari e sentite. Ma nel carcere si chiama impotenza, che porta alla chiusura in una solitudine e in una sofferenza atroce. Si dice che "le disgrazie non vengono mai da sole" e già questo ti crea panico dentro, non vuoi crederlo, spera sempre che le cose che senti successe agli altri non ti capitino mai, ma

purtroppo non è così. Quando ti capita una brutta situazione familiare non vuoi crederci, passi la fase dell'inverosimile e ti rendi conto che è vera, preghi di svegliarti da questo incubo, ma ti tocchi e sai che è vero. Dall'incredulo passi ad una confusione totale di sentimenti ed emozioni, ce

l'hai col mondo, provi rabbia, stai male come un cane, ti senti solo, ti dici che non è possibile che sia capitato (qualsiasi sia il dramma che per ognuno può essere chiunque e qualunque cosa, che qui viene vissuta 100 volte di più, di una normale





situazione). E cerchi un amico della tua piccola cerchia di convivenza per poterti appoggiare alla sua spalla e condividere questa sofferenza. Poi vengono i sensi di colpa che, visto il tuo passato e il tuo vissuto, ti logorano dentro, stai male, ti senti solo in mezzo a 300 persone. Credetemi è bruttissimo, quando te ne rendi conto moralmente e psicologicamente sei uno straccio, cerchi di essere razionale, vuoi reagire, vuoi provare a cambiare qualcosa ma non puoi, l'impotenza ti frena, ti chiude, ti uccide e con te uccide in quel momento anche la fase positiva e costruttiva. E' difficile uscirne, è un vortice vizioso che capita spesso grazie anche al posto in cui ci troviamo, all'ozio che regna in posti così; non ci può essere continuità al ragionamento positivo, qui si vede solo nero e brutto, il sole lo vedono pochissimi, coloro che sono più reattivi alla sofferenza e all'impotenza. Viverci vuol dire adattarsi e non reagire, convivere schiacciando tutto quello che può essere vivere con qualsiasi cosa, basta che non ci si senta vivi, che non si senta nulla di quello che possono essere i sentimenti o le emozioni, che bisogna reprimere perché prevale l'impotenza di non dividerle per ignoranza, per orgoglio, per immagine; alla fine sono solo giustificazioni date a se stessi per non stare male. Poi

a furia di reprimere tutto stiamo peggio e si va sempre peggio; per questo il carcere può esserne fiero, la sua repressione è di distruttività dell'individuo. Io penso che le persone pur avendo sbagliato abbiano diritto a condividere la vita con una giusta dose di conoscenza del proprio io, o almeno varcare questi pregiudizi stupidi delinquenziali. Le persone col vostro aiuto costruttivo e non di repressione, potrebbero tornare a vivere. Iniziamo a sentirci meno impotenti verso la vita, cambiando e combattendo prima con noi stessi e guardando realmente se si vuole continuare con questa vita di merda, di solitudine e di impotenza. Ricordiamoci: "volere è potere!"

- PRIMO LIVELLO -



UNA MANO TESA A LOURDES

Mi chiamo Aldo ho 47 anni, e vorrei raccontare l'esperienza che ho vissuto nel 1990, quando ero detenuto presso il carcere di Torino "Le Vallette", dove allora stavo scontando una condanna. In quel periodo sono stato contattato dal Cappellano delle Carceri di allora, Padre Ruggero, che propose a me e ad altri miei compagni che usufruivamo dei permessi premio, se volevamo fare del volontariato a Lourdes come barellieri. Dopo averci spiegato il tutto noi accettammo e presentammo la richiesta di permesso al Magistrato di Sorveglianza di Torino, che essendo al corrente di tutta la situazione, concesse permessi per 7 giorni, senza nessun vincolo, cioè liberi di volare. Il tutto è stato organizzato da Padre Ruggero, e dai suoi collaboratori che ogni anno organizzano questo pellegrinaggio a favore degli ammalati a Lourdes.

L'appuntamento per la partenza è alla stazione del Lingotto a Torino, era il mese di maggio, lì ci organizziamo per aiutare i malati alla sistemazione nei vari scompartimenti. Premetto che con noi c'erano anche degli Operatori Penitenziari e il Magistrato di Sorveglianza, tutti come volontari. Come primo impegno, mi sono prestato a fare la notte, per assistere i malati per ogni tipo di esigenza. Finalmente dopo un lungo viaggio arriviamo a Lourdes, io sinceramente ero molto emozionato, sia per la nuova esperienza che per la fiducia datami. Arrivati lì, dovevamo aspettare che altri prima di noi ci lasciassero il posto, perché lì è una ruota che gira di continuo, e devo dire, per quello che ho visto, che è una Associazione molto ben organizzata. Mi presentano dei volontari più anziani di me, che in pochissimi istanti ti fanno fare un piccolo corso per

insegnarti a sollevare da un carrello degli ammalati, a un carrettino cinese, per poi trainarli in giro per Lourdes, a visitare la Madonna, le Chiese ecc.. ecc., e pregare dal mattino alla sera. Ma i fatti per me più significativi sono stati l'incontro con due persone: un bambino che ho conosciuto e che si chiama Luigino, ed un altro signore. Il primo un Angelo che senza volerlo mi viene addosso, io mi giro di scatto e vedo questo bimbo: sto per prenderlo in braccio, ma una voce di donna da lontano mi ferma, si avvicina a me, e scusandosi mi spiega che non posso prenderlo tra le mie braccia, perché ha una malattia che io non so come si chiama, so solo che attaccati allo stomaco ha dei sacchetti, e cioè non può né urinare né fare le feci e due volte alla settimana perde due giorni di scuola per potersi recare all'ospedale e ripulire il tutto. La mamma si mette a piangere e mi spiega tutto; io la tranquillizzo, già avevo in mente che qualcosa per quell'Angelo si può fare, e così è stato...

L'altro fatto, che mi è successo di vivere è questo: una sera stava piovendo a dirotto e non si poteva uscire, per cui eravamo con altri ammalati a scambiare delle opinioni; ad un certo punto un signore cade dalla carrozzina; io mi giro per soccorrerlo ma una mano forte da dietro mi blocca e mi

dice di lasciarlo stare e di guardare cosa stava facendo. Lì per lì non ho capito niente e ho visto che strisciando sotto la pioggia si dirigeva verso la Madonna di Lourdes, si fermò lì a pregare, e lo stesso ho fatto io, ho pregato per lui. Al ritorno fece la stessa cosa strisciando allo stesso posto, e finalmente ho potuto soccorrerlo. Durante le altre giornate andavo a fare visita ad altri ammalati e ai disabili che venivano accuditi dalle Suore; ho salutato tutti con delle battute e ho sdrammatizzato un po' l'ambiente. Le Suore mi hanno detto che ero simpatico e in gamba, perché ero riuscito a far ridere i malati e tutti, ero contento e mi hanno fatto promettere che sarei passato tutti i giorni, cosa che ho fatto. Siamo di ritorno da Lourdes a Torino Lingotto, ci salutiamo con tutti, e noi detenuti dopo un paio di ore con le nostre famiglie, ci ritroviamo al rientro in carcere e così finalmente ho potuto pensare a Luigino. Ho parlato con Padre Ruggero di questo bambino, per poter coinvolgere tutti i miei compagni di detenzione e contribuire per poter acquistare un macchinario, che la mamma di Luigino sapeva usare, perché aveva un diploma, ma lei non poteva permetterselo. Dopo aver raggiunto la somma necessaria, all'insaputa della mamma, Padre Ruggero e il mio compagno che è



venuto a Lourdes con me, hanno fatto una bella sorpresa alla mamma, consegnandole un assegno. Questo fatto importante, del quale era stata data notizia dalla RAI alla trasmissione “I fatti vostri”, permetteva al bambino di non perdere più i due giorni settimanali di scuola. Desidero ringraziare Padre Ruggero, il Magistrato di Sorveglianza, gli Operatori Penitenziari, tutti i volontari, e porgere un ringraziamento particolare a tutti

quei compagni che hanno contribuito ad aiutare Luigino.

Un saluto anche a tutta la redazione del giornale, per la pubblicazione di questo articolo.

Aldo Arnone

ZERO ALLA SECONDA



Ho ricevuto una lettera da due ragazze delle scuole medie di Ivrea, in particolare da Giulia e Mariasole le quali mi domandavano se io alla loro età pensavo già di commettere un reato.

Questa lettera mi ha colto nel segno: è per questo che ho deciso di raccontare la mia adolescenza a loro e anche a voi.

E' sempre bello ricevere lettere in carcere da amici o parenti, ti senti ricordato e ciò giova allo stato d'animo. Nella loro lettera amica mi avevano chiesto quali erano le mie ambizioni quando avevo 13 anni ed è stato come risvegliare una ferita già guarita. Faccio un tentati-

vo e cerco di raccontarvi: ci provo! Sono Imad un ragazzo marocchino, a tredici anni ero uno studente pieno di energia, già maturo per la mia età. La mia famiglia non era benestante, però eravamo soddisfatti e felici, non ci mancava niente. Ero in concorrenza con i miei coetanei, avevo un buon piazzamento a scuola, non avevo nessun'altra idea nella testa, se non quella di superare i miei compagni, studiando ovviamente e la mania di allevare piccioni da mostra sulla terrazza.

Il nostro programma scolastico è diverso dal vostro, non abbiamo la possibilità di comprare una laurea o



corrompere un professore anche se c'è sempre qualcuno che cerca di infrangere le regole.

Ero al secondo anno di liceo, all'ultimo esame di quell'anno scolastico sono arrivato un pò in ritardo all'ultima materia (inglese); non mi hanno neanche fatto entrare nel liceo, li ho aggirati e scavalcando un muretto e sono entrato in classe, ma niente da fare, è venuto il direttore con un paio di prof, per cacciarmi fuori. Li ho pregati, supplicati, per farmi almeno firmare per la presenza e uscire all'istante. Niente da fare, dovevo rifare tutti gli esami da capo. Non so se esiste anche nel vostro sistema scolastico,

ma nel nostro se prendi uno zero in una sola materia sei bocciato.

Di conseguenza sapevo già che non sarei stato promosso malgrado avessi un buon punteggio nelle altre materie; avere uno zero è la cosa più brutta che mi sia mai capitata nella vita.

La rabbia, il dolore e la depressione mi hanno messo a letto per quasi un mese, tutta la mia fatica e serietà nello studiare è stata moltiplicata per zero. La mia famiglia era impensierita per me, sapevano già che non mi sarebbe andato giù quel maledetto zero. Per farmi dimenticare quel risultato hanno fatto l'impossibile per procurarmi un visto



per la Svizzera.

Nel giro di due settimane la carta d'identità, il passaporto e il visto sono pronti e il biglietto aereo pagato, non rimane che salutare i cari e partire verso un altro mondo. Trascorrere due mesi in un paese meraviglioso come la Svizzera mi ha fatto dimenticare il mio fallimento scolastico.

Vi starete chiedendo come e perché sono venuto in Italia.

A venti giorni dalla scadenza del mio visto, ho deciso di fare visita a mia sorella che era sposata da anni in Italia e passare con lei gli ultimi giorni.

Quei giorni contati sono diventati anni, perché nel frattempo avevo conosciuto della brava e onesta gente che mi ha convinto a rimanere in questo paese per farmi un futuro. Ho lavorato molto facendomi una posizione, esperienza, documenti regolari; ho lavorato di

giorno e studiato di notte per ottenere la terza media italiana in quanto il titolo di studio marocchino in Italia non era valido; con molti sacrifici la ottenni, volevo continuare gli studi ma non c'erano corsi serali per farlo. Ho cominciato a sognare di formarmi una famiglia, mi sono fidanzato con una ragazza con la quale convivevo e alla quale volevo bene, che però mi ha ripagato lasciandomi al mio destino sei mesi dopo che è avvenuto l'inaspettabile; un giorno maledetto molto più di quello zero, che ho dovuto chiamare zero alla seconda (0²).

Barouayeh Imad

MI RITENGO FORTUNATO...



Sono una persona che si ritiene fortunata non per il fatto di aver lasciato la mia patria a 17 anni venendo in un paese del quale non conoscevo quasi nulla, neanche per il fatto che in 4 anni non sono riuscito a combinare nulla di buono, ho fatto solamente soffrire chi mi voleva bene veramente. Malgrado i 7 anni che ho trascorso tra queste mura mi ritengo fortunato perché da ristretto sono riuscito a fare cose che fuori non mi è mai stato possibile fare, mi ritengo fortunato perché ho stabilito nuove amicizie e ho stretto legami con persone buonissime e leali che mi hanno voluto bene per quello che

sono, senza interessi. Mi ritengo fortunato perché ho avuto sostegno quando ne avevo bisogno, malgrado tutte le dicerie che si possono dire al di fuori di questi luoghi. Mi ritengo fortunato perché il legame di solidarietà è molto forte e concreto. Mi ritengo fortunato perché, se c'è da aiutare ci si aiuta, se c'è da consolare si consola, se c'è da sfogarsi lo si può fare perché c'è sempre qualcuno pronto ad ascoltarti. Mi ritengo fortunato perché ognuno ti dà quello che può senza ipocrisia, malvagità e cattiveria ma soprattutto senza tornaconto. Mi ritengo fortunato perché ho anche avuto l'occasione di imparare un

lavoro, mentre prima non conoscevo nessun mestiere. Adesso infatti lavoro come tipografo, e questo mi permette di vivere con dignità e imparare sempre cose nuove. Mi sono guadagnato un posto (redazione) dove poter dire la mia opinione ed il mio pensiero. Il mondo del carcere è molto complesso, complicato, pieno di diversità e di contraddizioni, ma è fatto di uomini con le loro debolezze e le loro mancanze. Una cosa non viene mai meno: il sostegno e la solidarietà e mi sento come in una grande famiglia. Mi ritengo fortunato perché, lo so che può sembrare assurdo, ma un rapporto così con il prossimo “la fuori”, me lo sarei sognato, perché, miei cari lettori, quello che ricordo io del mondo esterno è una vita

piena di pregiudizi e di invidia, senza morale e senza pietà. Mi riterrò fortunato se, visto che presto uscirò da qui, troverò quello che mi ha dato in tutti questi anni questa famiglia. Mi riterrò fortunato se troverò qualcosa di diverso e di migliore nel mondo di fuori.

Boulak Youssef

UNA FINESTRA SUL MONDO



IL BAMBINO DAI RICCIOLI D'ORO

Nei miei scritti ho sempre evitato di giudicare le azioni d'altre persone ponendo solamente e soltanto delle riflessioni per i reati commessi, anche perché ritengo che non sia mio compito e tanto meno non sono nella posizione giusta per farlo; però davanti ad uno scempio ed una tragedia familiare quale il rapimento e l'uccisione del piccolo Tommaso mi sento in obbligo e in dovere di condannare profonda-

mente un gesto così ignobile e infamante di queste "persone". Non so esattamente come definirle perché anche se le chiamassi "animali" offenderei nel più profondo la specie, neanche loro si comporterebbero in tale modo.

Dalla cronaca del rapimento emerge un particolare che mi ha lasciato senza parole e mi ha colpito profondamente: la "carezza" fatta al bambino prima di essere strappato alla madre e alla

famiglia, è un gesto d'amore che non appartiene a gente che si macchia di simili delitti e che se n'è fatto gioco per confondere il piccolo. È vergognoso! Ci si pongono molte domande per capire qual è il movente di questo grave maleficio ma non ci sono giustificazioni a questi comportamenti; nessuno ha il diritto di privare della libertà e della vita un altro essere umano, tanto meno di privare l'affetto della famiglia e l'infanzia serena dovuta al piccolo Tommaso. Questo sequestro anomalo e l'odioso epilogo hanno scatenato in me (e non soltanto in me), nel più profondo delle mie viscere, una rabbia da cui posso solamente dissociarmi e resta in me l'impotenza di non poter far nulla se non affiancarmi al dolore e allo sgomento della madre,

del padre e di tutti i familiari. E' risaputo che nel mondo carcerario ci sono regole non scritte, dove certe tipologie di reati non sono ammesse perché offendono l'onore e la dignità di una persona. Vi era una regola che ormai si è dissolta nel tempo che permetteva a chi sbagliava di porre rimedio al suo grave errore in modo da non aver strascichi in futuro e cioè "il suicidio". Ebbene a quelli che hanno commesso questo terribile atto non si deve dare questa opportunità, devono vivere, devono soffrire, pagare per la loro malvagità e per quello che hanno fatto al "Bambino Dai Riccioli D'Oro".

Mauro Totaro



IL GABBIANO

Il Gabbiano è una cooperativa esterna che porta lavoro all'interno di questo Istituto. Si trova in due diversi reparti del carcere e il lavoro viene offerto dalla ditta BNC di Settimo Vittone. Consiste nell'assemblaggio o connessione di parti elettriche; oltre a questo c'è una parte di lavorazione metalmeccanica che si occupa dell'inserimento in corone di ferro di piastrine che una volta sistemate vengono nuovamente riportate presso la fabbrica TEKSINTER di S. Bernardo di Ivrea che provvede all'ossidatura del materiale. Una volta finita questa parte di lavorazione, il materiale viene riportato presso i locali dell'Istituto dove si provvede all'im-

ballaggio. A differenza delle altre mansioni che offre il carcere, lo stipendio non è versato dal Ministero della Giustizia ma, per intenderci, è pagato dall'esterno e si hanno tutti i diritti come se a lavorare fosse un libero cittadino.

Mi chiamo Francesco, ho avuto la fortuna di poter lavorare nella fabbrica nell'anno 2004; ho iniziato la mia esperienza presso di una di queste sedi e la prima settimana l'ho trovata abba-



stanza pesante, perché, rimanendo inattivo per circa due anni, ho dovuto riabituarmi. Poi, successivamente, imparando le malizie del lavoro e avendo pazienza, quello che facevo mi gratificava e nello stesso tempo mi riempiva le giornate. L'impressione che ho avuto, in un primo momento è che mi rendeva molto più rilassato sia fisicamente che mentalmente e mi permetteva di non pensare sempre alle stesse cose. In quell'anno eravamo a lavorare in sei detenuti e c'erano anche tre operai qualificati esterni; con tutti loro mi sono trovato veramente bene perché si è subito creato un gruppo molto affiatato dove ci aiu-

tavamo tutti a vicenda senza pregiudizi e questo per me, nell'ambito lavorativo e non solo, è stato molto importante.

L'esperienza, mi ha fatto capire che attualmente di queste opportunità, all'interno dell'Istituto, ce ne sono poche; ci vorrebbero più iniziative di questo genere per far sì che molti altri ne possano beneficiare e così facendo poter iniziare un processo di rieducazione e recupero di se stesso, oltre che un graduale reinserimento nella società esterna, perché l'ozio non porta a nessun risultato utile.

Francesco Scali





L'INTERVISTA!!

In questo numero abbiamo scelto di intervistare la signora Demuro Elisabetta. È un Educatrice che lavora presso la Casa Circondariale di Ivrea che ci ha dato l'opportunità di farle qualche domanda sul ruolo dell'Educatore in carcere.

- La figura e il ruolo dell'Educatore in carcere sono sicuramente poco conosciuti all'esterno.

Ci può illustrare i compiti e le mansioni dell'Educatore?

Io credo che l'educatore in carcere debba sicuramente avere il ruolo fondamentale dell'ascolto, come non solo nel carcere ma anche in tutti gli altri ambiti dove lavora. Oltre a questo ha il compito di sostenere il detenuto e accompagnare lo stesso nel difficile percorso riabilitativo e di reinserimento eventuale all'esterno.

- Sappiamo che proviene da un altro Istituto Penitenziario.

Secondo la sua esperienza, ci sono differenze sulle modalità del trattamento tra i vari Istituti?

No, per quanto riguarda l'Educatore no, non ci sono differenze.

- È noto che il numero di Educatori rapportato al numero della popolazione detenuta è molto basso. In base all'Ordinamento



Penitenziario, ai detenuti definitivi dovrebbe essere aperta l'osservazione scientifica della personalità, ma vista la carenza di personale, purtroppo non avviene per tutti.

Come state affrontando questo problema?

Cerchiamo di economizzare le forze e quindi nel momento in cui col detenuto si valuta la possibilità di poter accedere ai benefici, che possono essere permessi premio o misure alternative, in quel momento si apre l'osservazione e si inizia a valutare la possibilità per quel detenuto di uscire oppure no.

Quali sono gli elementi fondamentali del trattamento penitenziario?

Il lavoro, l'istruzione, la religione, le attività culturali ricreative e sportive.

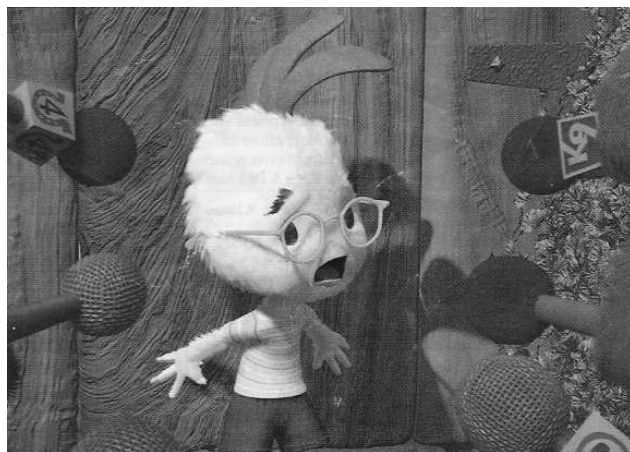
- Visto che l'Educatore assieme all'equipe ha il compito di studiare la personalità del detenuto, per eventualmente proporre un programma di reinserimento nella società.

Perché nonostante il parere favorevole dell'equipe del trattamento (Educatore, Ass. Sociale, Psicologo e Direttore) molte volte il Magistrato di Sorveglianza decide diversamente?

Bisognerebbe chiedere al Magistrato perché dia parere contrario, anche se l'equipe ha valutato in modo positivo il percorso che quel detenuto ha fatto fino a quel momento e che quindi per quella persona si possa prospettare un iniziale reinserimento all'esterno. Forse ritiene che l'osservazione fatta non sia sufficiente, o ritiene sulla base delle informazioni ottenute dagli organi di polizia che quella persona non sia ancora pronta ad uscire. Anche a me piacerebbe saperlo.

Se una persona è detenuta da quattro o cinque anni, come fanno i Carabinieri o la Questura a valutare o a dare delle informazioni su una persona che non vedono da anni e non sanno se è cambiata oppure è sempre la stessa?

Io questo non lo so, se poi effettivamente è per questo che il Magistrato ritiene che non sia sufficiente l'osser-



vazione fatta dall'equipe. Questa è solo un'ipotesi, oppure se dia più risalto alle osservazioni che arrivano dai Carabinieri.

conoscesse la vita del carcere, il detenuto e che quindi partecipasse di più.

A cura di:

Antonino Condina

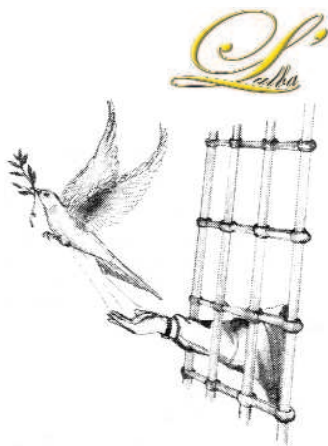
Fabio Dell'infante

Cosa potrebbe fare la comunità esterna per favorire il trattamento, il reinserimento sociale e la rieducazione?

Dovrebbe partecipare di più alla vita carceraria e secondo me forse il carcere dovrebbe aprirsi di più. Non so se è un problema della comunità esterna che non entra in carcere o è il carcere che si chiude alla comunità esterna. Secondo me affinché la comunità esterna possa aiutare il detenuto al reinserimento, bisognerebbe che

L'ANGOLO DELLA FEDE

IL VIAGGIO INTERIORE 2^A PARTE



Per esempio, il sistema di relazioni interpersonali cui siamo abituati è sulla pretesa di ricevere amore piuttosto che darlo. Noi invece dobbiamo ascoltare e rispettare l'altro.

Fin da bambini pretendiamo di essere amati, mentre il viaggio spirituale che ognuno di noi è chiamato a compiere porta, al contrario, ad amare gratuitamente senza tornaconti.

Vorremmo essere serviti ma il cammino di crescita ci fa capire che dobbiamo servire.

Chi vive solo fisicamente vive per se stesso, si centra esclusivamente sul proprio io e fa ruotare l'intera esistenza intorno ai propri desideri.

Vivere secondo lo spirito senza confrontarsi con la realtà degli altri è

rischioso.

Chi potrebbe affermare con certezza di non essersi creato un'immagine di Dio "su misura"?

Per questo il viaggio di cui parlo non è un viaggio solitario, ma in mezzo agli altri, in quanto solo essi ci costringono a uscire da noi stessi e ci permettono il viaggio.

Ma porsi in viaggio non significa farsi schiavo dell'altro o sottostare alle sue pretese narcisistiche, bensì diventare per lui luogo di libertà, di crescita, di armonia.

Il confronto con gli altri diventa determinante specialmente quando presenta difficoltà o addirittura dissemina ostacoli al nostro cammino.

Negli esseri umani esistono non solo forze positive ma anche forze che non



vogliono la vita e si oppongono al proseguimento del viaggio. Provengono dalla morte psichica, spirituale: trasformano persone, sentimenti, desideri, in cose. Prediligono l'avere rispetto all'essere, l'immagine alla sostanza, la superficialità alla profondità, l'esterno all'interno. Queste forze possono solo possedere: se entrano in contatto con una persona, lo fanno solo per controllarla; sono difficili da riconoscere perché spesso si presentano mascherate da forze amanti dell'ordine e della giustizia.

Ora capite quanto sia necessario amare con discernimento. Amare non significa dire sempre di sì all'altro; amare significa seguire sempre l'istinto della vita, non quello della morte; amare significa non chiudersi nel proprio narcisismo ma aprirsi all'altro; l'amore non è sopportare l'altro ma renderlo libero.

Oltre a questo bisogna e dobbiamo rendere creativa la nostra vita. Ogni attività quotidiana dovrebbe essere ispirata al principio creativo. Creare non è solo degli artisti, ma si esprime soprattutto nelle relazioni interpersonali, nel rispetto, nell'ascolto dell'altro. Creare è il contrario di possedere. E' difficile comprenderlo, ma il viaggio si compie nel dare la vita; la creatura umana deve donare la propria vita per realizzarsi. Gratuitamente. Si

devono dunque amare gli altri non per dovere, ma per intima realizzazione. Questo comporta sacrificio. Quando si pensa al sacrificio, si pensa alla privazione di qualcosa o a qualcosa di eroico, possibile solo a poche persone elette caratterizzate da grande generosità e levatura morale. Ma ciò è alienazione perché il sacrificio, in questi casi, non viene vissuto nel suo intimo dinamismo, ma solo in funzione dell'altro. Il sacrificio, invece, deve divenire espressione del proprio essere, deve venire spontaneamente, naturalmente, autenticamente, da una propria coerenza interiore.

Non si ama per , si ama e basta.

Non ci si sacrifica per , ci si sacrifica e basta.

(tratto da: Note di Psicologia).

Ogni essere umano, nessuno escluso, nonostante la propria limitatezza, non è abbandonato a se stesso, perché Dio gli sta comunque accanto.

A cura di

Roberto Miano



DIVENTARE SANTI

Un obiettivo alto eppure raggiungibile, difficile ma possibile, grandissimo e nello stesso tempo molto semplice.

Santità è l'impegno di ogni giorno vissuto con gioia.

E' la forza di sorridere anche nei momenti più duri.

E' Dio incontrato in ogni istante della vita.

E' accoglienza incondizionata di ogni fratello.

E' preghiera che si incarna nella vita e vita che diventa preghiera.

E' dono semplice del proprio essere.

E' accogliere ogni minuto come un dono di Dio e ringraziare di cuore.

E' costruire la pace attraverso i piccoli gesti di ogni giorno.

E' lasciare che la Parola di Dio illumini la nostra vita.

E' il paradiso raggiunto nel quotidiano.

E' umiltà, semplicità, purezza di cuore.

E' gratuità, generosità, condivisione.

E' dare e ricevere.

Roberto. M.



IL VALORE DEL TEMPO

Immagina che esista una Banca che ogni mattina accredita la somma di € 86.400 sul tuo conto. Non conserva il tuo saldo giornaliero. Ogni mattina cancella qualsiasi quantità del tuo saldo che non sia stata utilizzata durante il giorno. Che faresti?

Ritireresti fino all'ultimo centesimo ogni giorno, ovviamente!!!

Ebbene, ognuno di noi possiede un conto in questa Banca. Il suo tempo.

Ogni mattina questa Banca ti accredita 86.400 secondi. Ogni notte questa Banca cancella e dà come perduta qualsiasi quantità di questo credito che tu non abbia investito in un buon proposito. Questa Banca non conserva saldi né permette trasferimenti. Ogni giorno ti apre un nuovo conto. Ogni notte elimina il saldo del giorno. Se non utilizzi il deposito giornaliero, la perdita è tua.

Non si può fare marcia indietro. Non esistono accrediti sul deposito di domani.

Devi vivere nel presente con il deposito di oggi. Investi in questo modo per ottenere il meglio nella salute, felicità e successo.

L'orologio continua il suo cammino. Ottieni il massimo da ogni giorno.

Per capire il valore di un anno, chiedi ad uno studente che ha perduto un anno di studio.

Per capire il valore di un mese, chiedi ad una madre che ha partorito prematuramente.

Per capire il valore di una settimana, chiedi all'editore di un settimanale.

Per capire il valore di un ora, chiedi a due innamorati che attendono di incontrarsi.

Per capire il valore di un minuto, chiedi a qualcuno che ha appena perso il treno.

Per capire il valore di un secondo, chiedi a qualcuno che ha appena evitato un incidente.

Per capire il valore di un centesimo di secondo, chiedi ad un atleta che ha vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi.

Dai valore ad ogni momento che vivi, e dagli ancor più valore se lo potrai condividere con una persona speciale, quel tanto speciale da dedicarle il tuo tempo e ricorda che il tempo non aspetta nessuno.

Ieri? Storia. Domani? Mistero.

E' per questo che esiste il presente!!! Ricorda ancora, il tempo non ti aspetterà.

Dai valore ad ogni momento a tua disposizione. Lo apprezzerai ancor più se potrai dividerlo con qualcuno che sia speciale.

A cura di:

Don Luciano, C.F.P.P.





SE MANCA L'AMORE...

*È vero che la vita non è fatta di oro,
è quello che i vecchi ci dicono in coro.
Loro hanno già passato le vie della vita,
noi proviamo i sentieri con la punta delle dita.*

*Ho commesso un grave errore, pago per questo,
tutto ciò che desidero adesso è vivere modesto.
Ho capito dove ci porta il peccato della vanità,
nel carcere e ruba il profumo della libertà.*

*L'aria fresca dei parchi, i musei, le vie belle,
le passeggiate romantiche sotto le scintille delle stelle.
La musica, la danza, l'armonia dei versi,
tutto ciò che dagli animali ci fanno diversi!*

*È troppo facile per le persone giudicare,
quando nient'altro hai da fare,
sarebbe più difficile il prossimo aiutare,
se ti manca l'amore... continuerai a sbagliare.*

Fàrtàis Cornel

DIRETTORE RESPONSABILE

Deda Acacia Peyrani

RESPONSABILE REDAZIONE INTERNA

Antonino Condina - Fabio Dell'Infante

REDAZIONE

*Antonino Condina - Youssef Boulak - Mario Cussarini
Fabio Dell'Infante - Imad Barouagheh - Temel Caylak*

IMPAGINAZIONE

Antonino Condina - Youssef Boulak

GRAFICA

Imad Barouagheh

ADDETTO AI TESTI

Mario Cussarini

CON LA COLLABORAZIONE DI

*Valter Vargiu - Bruno Pisano {Ass. ti. Capo Pol. Pen.}
Antonio Santi {Isp. Capo Pol. Pen.} - Sara Ceccarelli {Educatrice}*

COLLABORATORI INTERNI

Eugenio Padovani - Roberto M.

COLLABORATORI ESTERNI

*Assistente Volontario Santino Beiletti
Mariella Ottino {Professoressa}
C.F.P.P. Casa di Carità-onlus*

ADDETTI ALLA SPEDIZIONE E SUPPORTO LOGISTICO

Giuseppe A. - Aurelio C.

ASSOCIAZIONE RINASCERE
SE VUOI SCRIVERCI, INVIA UNA TUA e-mail a:
sarocchia06@libero.it

Stampato nella Tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
Corso Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO) - Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210